

# Tra linguistica e politica: il caso del careliano

Elena Simonato

◇ eSamizdat 2007 (V) 3, pp. 189-194 ◇

## INTRODUZIONE

SAREBBE difficile trovare in Europa un'altra lingua con una storia così difficile da spiegare: il careliano è conosciuto infatti innanzitutto come la lingua del *Kalevala*<sup>1</sup>, benché venga talvolta menzionato anche come la lingua autoctona della regione della Carelia. Pochi però sanno che la definizione del careliano come lingua ha una storia complessa, legata al contesto politico degli anni Trenta e Quaranta.

In questo articolo cercheremo di analizzare le ragioni che permettevano di parlare, in quell'epoca, di una "lingua careliana" distinta dal finlandese. Per farlo, ci occuperemo essenzialmente sulle teorie sviluppate da uno dei principali protagonisti della cosiddetta "costruzione linguistica" (*jazykovoe stroitel'stvo*)<sup>2</sup>. La definizione del careliano, allora, non rappresentava infatti soltanto una questione di linguistica teorica, perché in realtà alla base c'era un serio problema ontologico e politico.

## I. IL CARELIANO OGGI

Il careliano (*karjalan kiele*), detto anche *karel*, deve il suo nome alla zona geografica dov'è diffuso: la regione della Carelia, appunto, situata al confine tra la Finlandia e la Federazione russa, tra i laghi Ladoga e Onega e il mar Bianco. Ma da un punto di vista storico il careliano si espande al di fuori di questa zona geografica già

nel XIII secolo, quando una parte del popolo della Carelia migra verso l'attuale provincia di Tver'. Un ceppo di careliani vive ancora oggi in Finlandia dove essi sono considerati, assieme ai finlandesi, parte di un'unica comunità etnica.

Secondo l'ultimo censimento (2002), la popolazione careliana della Federazione russa conta 124 mila persone, di cui 79 mila nella Repubblica di Carelia, 4 mila nella provincia di Leningrado (*Leningradskaja oblast'*), 23 mila nella provincia di Tver' e 3500 nella regione di Murmansk<sup>3</sup>. La Repubblica di Carelia ha una popolazione di 716 mila persone, di cui il 10% si dichiara careliano, il 73% russo, il 2,3% finlandese e lo 0,8% vepso. Il careliano è la lingua madre dei 40 mila careliani che vivono nella Repubblica di Carelia, dei 12 mila careliani della provincia di Tver' e dei 1200 careliani della regione di Leningrado. Allo stesso tempo non ci sono però quasi più careliani monolingui e il 51% di essi considerano come propria lingua madre il russo<sup>4</sup>.

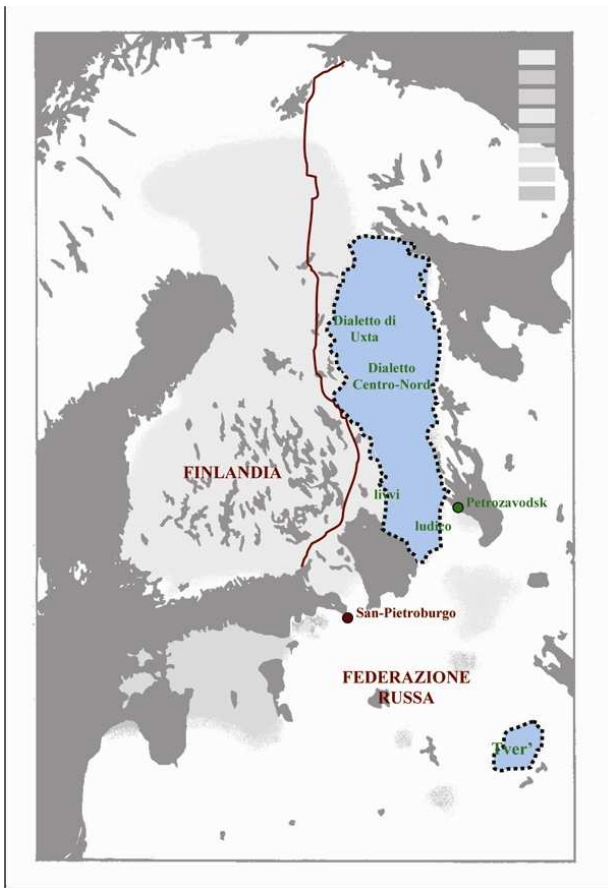
Il careliano appartiene al gruppo baltofinnico del ramo ugrofinnico della grande famiglia uralica, gruppo che include anche il vepso, il finlandese e l'ingrico (*ižorskij jazyk*). Nella Carelia è parlato soprattutto nelle regioni dell'Olonec, della Kalevala, di Muezero e di Suojarve, e presenta tre dialetti locali: il dialetto careliano proprio (*sobstvenno karel'skij dialekt*), parlato al centro, al nord e anche nella provincia di Tver'; il livvi (detto anche *careliano di Aunus* o oloneziano), parlato nella regione di Olonec a sud della Carelia; e il ludico (*ludikovskij dialekt*), diffuso in una striscia di territorio più a est.

<sup>1</sup> Il *Kalevala* è un canto, o piuttosto una raccolta di canti epici e poemi, raccolti da autori folkloristi nelle zone rurali della Carelia orientale e dell'est della Finlandia. Il *Kalevala* divenne nel XIX secolo uno dei simboli dell'identità culturale finlandese. La discussione sull'origine finlandese o careliana del *Kalevala* costituisce un aspetto importante delle polemiche sull'esistenza della lingua careliana negli anni Venti, si veda C. Klippi, J. Havu, "Une langue, une nation. Contexte et corpus de codification du finnois moderne", *Histoire-Epistémologie-Langage*, 2006 (XXVIII), 2, pp. 85-123.

<sup>2</sup> Il destino delle lingue dell'Urss durante la costruzione linguistica è stato analizzato in alcune mie precedenti pubblicazioni: E. Simonato, "Le kabarde, langue minoritaire du Caucase, et la réflexion linguistique dans l'URSS des années 1920-1930", *Slavica Occitania*, 2005 (XX), pp. 385-404; E. Simonato, I. Kokochkina, "L'édification linguistique en URSS et la destinée de la langue tchéchéne", *eSamizdat*, 2005 (III), 2-3, pp. 99-111.

<sup>3</sup> T.B. Kručkova, "Karel'skij jazyk", *Pis'mennye jazyki mira: Jazyki Rossijskoj Federacii*, a cura di G.D. Mac Connell, V. Michal'čenko, Moskva 2003, II, p. 205.

<sup>4</sup> Ivi, p. 226.



## II. IL DESTINO DEL CARELIANO

### A. Lingua o dialetto?

Prima della Rivoluzione del 1917, il termine usato per definire il careliano è sempre stato quello di “dialetto” (*narečie*). Nel 1895, D. Rixter, nel suo articolo “Le lingue finlandesi”, pubblicato nel *Dizionario enciclopedico* di Brockhaus ed Efron, suddivide la lingua che egli chiama “finlandese” in più dialetti, senza indicare però i criteri della sua scelta, e distingue: 1) la lingua finlandese della Finlandia; 2) il “dialetto careliano”, simile ai dialetti orientali della lingua finlandese<sup>5</sup>.

Definire il careliano come lingua a sé stante diventa però importante poco prima degli anni Trenta. Ad esempio, nel 1927, I.I. Zarubin, membro della Commissione per lo studio della composizione etnica dell’Urss, afferma che i circa 207 mila careliani che abitano nella Repubblica sovietica socialista di Carelia parlano la “lingua careliana”<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> D. Rixter, “Korely”, *Enciklopedičeskij slovar’*, a cura di I.E. Andreevskij, F.A. Brockhaus, I.A. Efron, Sankt-Peterburg, 1890-1904, XVI, pp. 226-228. Secondo Rixter peraltro anche l’estone sarebbe un dialetto del finlandese.

<sup>6</sup> I.I. Zarubin, *Spisok narodnostej Sojuza Sovetskich Socialističeskich Respu-*

Per capire questo cambiamento di statuto del careliano, diventato ormai una lingua a tutti gli effetti, bisogna avere ben presente il periodo storico, e in particolare gli anni della “costruzione linguistica”, quando vengono programmaticamente promosse e sviluppate le lingue regionali. Il lavoro di elaborazione degli alfabeti e delle varietà standard per le varie lingue dell’Urss è guidato dal Comitato centrale federale del nuovo alfabeto turco (*Vckenta – Vsesojuznyj Central’nyj Komitet Novogo Tjurkskogo Alfavita*), annesso al presidio del Consiglio per le nazionalità, e l’intera operazione è basata sul principio di volere fornire a ogni lingua – ma non ai dialetti – convenzioni grafiche stabili. In particolare, per quanto riguarda il progetto di dotare di un alfabeto la lingua careliana, i linguisti e i rappresentanti dell’intelligencija locale sono ben coscienti del fatto che i confini linguistici non coincidono con quelli politici<sup>7</sup>.

Lo specialista incaricato di analizzare la situazione linguistica della Carelia è Dmitrij Vladimirovič Bubrich (1890-1949), specialista di lingue ugrofinniche, direttore dal 1925 e fino alla sua morte della Sezione di lingue ugrofinniche dell’Università di Leningrado e del Dipartimento di lingue ugrofinniche dell’Istituto del linguaggio e del pensiero<sup>8</sup>. Bubrich viene incaricato dell’elaborazione di un alfabeto careliano e di una lingua careliana standard – nella terminologia russa di una “lingua letteraria” (*literaturnyj jazyk*).

Come vedremo, Bubrich dovrà confrontarsi ripetutamente col dilemma di definire il careliano un “dialetto della lingua finlandese”, una “lingua” oppure un “conglomerato di dialetti”. Così Bubrich delinea la situazione dialettale nella Carelia all’inizio degli anni Trenta: operando in base al numero dei parlanti e in riferimento ai dialetti parlati all’epoca, distingue un dialetto predominante in termini di numero di parlanti (circa 200

*blik* [Akademija Nauk. Trudy Komissii po izučeniju plemennogo sostava naselenija SSSR i sopredel’nych stran 13], Leningrad 1927, p. 22.

<sup>7</sup> Il cabardiano, che abbiamo analizzato in una precedente pubblicazione (E. Simonato, “Le kabarde”, op. cit.), rappresenta uno degli esempi più chiari per ricostruire le motivazioni della politica linguistica sovietica.

<sup>8</sup> Per motivi che saranno esposti più avanti, ci pare una grande semplificazione presentare, come fa Vihavainen, Bubrich come “allievo eminente di Marr che lottava per realizzare i principi vittoriosi della scienza marxista nella politica nazionale”, T. Vihavainen, “Nacional’ naja politika VKP(b)(KPSS) v 1920-1950-e gody i sud’by karel’skoj i finskoj nacional’nostej”, Idem, I. Takala, *V semje edinoj: Nacional’ naja politika partii bol’shevikov i ee osuščestvlenije na Severo-Zapade Rossii v 1920-1950 gody*, Petrozavodsk 1998, p. 22.

mila persone), chiamato “careliano proprio”, dagli altri dialetti, che sarebbero parlati da 100 mila persone<sup>9</sup>:

– il dialetto di Uchta (a nord-ovest), che Bubrich definisce come “una formazione carelo-finlandese a predominanza careliana simile al vepso”;

– il dialetto che egli chiama “*padanskoe*” (al centro della Carelia e nei dintorni della cittadina di Kem’);

– il dialetto oloneziano (*livvi*) a sud-ovest;

– il dialetto ludico a nord-ovest e a sud-est di Petrozavodsk.

Bubrich precisa inoltre che sarebbe più appropriato parlare di un “conglomerato di dialetti”. Il linguista sovietico deve misurarsi per la prima volta con una delle difficoltà maggiori insite nelle ricerche dialettologiche sulle lingue poco conosciute: cosa definire, cioè, come “lingua careliana” per la quale dovrà poi venire elaborato un alfabeto? Ovvero come fabbricare un’unità a partire da questa varietà dialettale? Come vedremo, infatti, in funzione dei diversi “tagli” possibili di questo continuum linguistico, si possono ottenere diverse “lingue”.

### B. *Il careliano come dialetto finlandese*

Alla fine degli anni ‘20, il Commissariato del popolo per l’istruzione della Repubblica di Carelia decreta l’introduzione della lingua finlandese, chiamata “finno-careliana”, come lingua ufficiale nella Carelia e della regione di Tver’. Si giunge quindi a una situazione quasi paradossale: nella Carelia, popolata sia da careliani che da finlandesi, la politica della *korenizacija* impone l’introduzione del finlandese, mentre l’idea di usare una lingua careliana viene severamente criticata<sup>10</sup> (questa scelta ha del resto una motivazione politica evidente: in quel periodo si tende a ritenere che i finlandesi e i careliani siano un popolo solo e che la Finlandia diventerà un giorno un paese socialista). Nello stesso momento, invece, nella regione di Tver’ viene condotta una politica completamente diversa.

### C. *Il careliano di Tver’*

L’introduzione del finlandese come lingua standard per i careliani della regione di Tver’ viene però ostacolata da molte difficoltà pratiche. In effetti, i careliani di Tver’ non capiscono il finlandese parlato in Finlandia e viene allora proposta un’altra soluzione: l’elaborazione di un alfabeto per il careliano di Tver’.

Nel 1930, nel corso di una seduta del Commissariato del popolo per l’istruzione (*Narkompros*) della Repubblica socialista federativa russa viene ratificata la proposta di Bubrich di elaborare una lingua letteraria e un alfabeto a base latina per i careliani di Tver’. La Pravda commenta: “Davanti ai nostri occhi, i careliani, che costituiscono una minoranza etnica, risuscitano la propria scrittura e la propria lingua”<sup>11</sup>.

Nel 1931, Bubrich pubblica il libro *Kakoj jazyk – tverskim karelam?* [Quale lingua per i careliani di Tver’?], in cui critica la visione di “certi linguisti finlandesi” che sono del parere che la lingua careliana di Tver’ sia uguale a quella della Carelia e che i careliani di Tver’ debbano diventare un’entità sola con i careliani della Carelia, e persino con i finlandesi. A suo parere questa presunta unità non esiste, perché per mille anni i careliani di Tver’ sono rimasti al di fuori della zona di influsso finlandese e il loro idioma si è allontanato dalla lingua finlandese. Bubrich ritiene inoltre che il finlandese potrebbe essere considerato un’alternativa solo nel caso in cui i careliani di Tver’ avessero qualche contatto con i finlandesi. Ma così non è.

Difendendo l’idea che il careliano di Tver’ sia diverso dal finlandese, Bubrich riprende gli argomenti usati da altri linguisti coinvolti nella “costruzione linguistica” per distinguere tra lingua e dialetto: l’intercomprensione tra i parlanti e le somiglianze del sistema fonologico<sup>12</sup>. “Il sistema dei suoni del careliano di Tver’ è molto diverso da quello finlandese”, scrive Bubrich, notando inoltre che anche il suo sistema grammaticale è molto differente da quello finlandese, così come del resto anche il lessico. “Un careliano di Tver’ capisce, tra le parole finlandesi, soltanto quelle che riguardano la cultura agricola del primo millennio”, afferma Bubrich prima di concludere il suo ragionamento aggiungendo che “le

<sup>9</sup> D.V. Bubrich, *Karely i karel’skij jazyk*, Leningrad 1932, p. 16.

<sup>10</sup> Per maggiori dettagli sul contesto politico di quest’epoca, si veda P. Austin, “Soviet Karelian: a language that failed”, *Slavic review* 1992 (LI), 1, pp. 16-35; E. Anttikoski, “Strategii karel’skogo jazykovogo planirovanija v 1920-1930e gody”, T. Vihavainen, I. Takala, *V semje edinoj*, op.cit., pp. 207-222. Tutti questi autori sono favorevoli a un ravvicinamento in politica estera alla Finlandia, considerata allora un paese amico dell’Urss.

<sup>11</sup> “Partijnnoe stroitel’stvo”, *Pravda*, 14 maggio 1931, p. 1.

<sup>12</sup> Abbiamo analizzato gli argomenti usati per distinguere tra lingua e dialetto in un precedente articolo (E. Simonato, “Le kabarde”, op. cit.).

differenze tra il careliano e il finlandese sono non meno importanti di quelle tra l'ucraino e il russo"<sup>13</sup>. Secondo Bubrich, la "finnizzazione" in corso nella Repubblica di Carelia non rende legittima una politica linguistica simile presso i careliani di Tver<sup>14</sup>, che hanno invece bisogno di una lingua letteraria propria.

#### D. Una lingua per tutti i careliani dell'Urss

La creazione di un alfabeto per i careliani di Tver<sup>15</sup> compromette però al tempo stesso l'uso del finlandese come lingua ufficiale nella Repubblica di Carelia. All'inizio degli anni '30 scoppia dunque una discussione tra i sostenitori della lingua finlandese e quelli della lingua careliana. Viste le differenze importanti delle due parti pro e contro la promozione della lingua careliana e l'impossibilità di conciliarle, l'amministrazione della Carelia deciderà di rimandare il dossier al presidio del Consiglio per le nazionalità dell'Urss. Dopo aver esaminato le diverse proposte, il presidio incaricherà l'amministrazione della Carelia di elaborare una lingua careliana standard e un alfabeto.

Le ragioni linguistiche per il diritto dei careliani ad avere una loro lingua sono nuovamente esposte da Bubrich allo scopo di provare che "è il careliano, e non il russo né il finlandese, la lingua madre dei careliani". La sua proposta contiene delle riflessioni di natura non linguistica, visto che Bubrich combatte la teoria secondo la quale i careliani farebbero parte della nazione finlandese, teoria che cercava di rendere legittime le aspirazioni della Finlandia a invadere la Carelia<sup>15</sup>.

In un suo libro del 1932, *Karely i karel'skij jazyk* [I careliani e la lingua careliana], Bubrich ripercorre uno a uno gli argomenti dei suoi avversari, linguisti finlandesi qualificati come "borghesi" (cioè anti-proletari): "essi esagerano le somiglianze tra la cultura careliana e finlandese (che risalirebbero tutte e due al *Kalevala*) e quelle tra le due lingue". Se secondo i suoi avversari "il finlandese e il careliano sono veramente una sola lingua" e le poche differenze tra le due sarebbero dovute all'influsso del russo sul careliano, Bubrich scrive invece che

è inutile puntualizzare che questa teoria non corrisponde alla realtà. Solo la Finlandia borghese può ignorare l'esistenza della Repubblica socialista sovietica autonoma di Carelia e del grandioso lavoro di

costruzione linguistica in corso. Che contrasto con la situazione in Finlandia dove abitano careliani, ma nessuno chiede loro se desiderano l'autonomia, se essi credono di far parte della nazione finlandese, dove sono finnizzati e fanno per forza di cose parte di una Finlandia indivisibile!<sup>16</sup>.

Uno degli argomenti sostenuti da Bubrich è precisamente quello dell'origine careliana e non finlandese del *Kalevala*:

Il *Kalevala* non ha mai oltrepassato il confine della Carelia. I vicini più stretti dei careliani di Uchta, ossia i careliani di Kem', non l'hanno mai conosciuto. Nemmeno gli altri careliani, quelli della Carelia centrale e della regione di Olonec l'hanno conosciuto, per non parlare poi di quelli di Tver<sup>17</sup>.

Secondo Bubrich, il fatto che i careliani che abitano nelle zone di confine abbiano conosciuto il *Kalevala* non li rende per questo finlandesi, come del resto nemmeno il fatto che i finlandesi della regione di Leningrado abbiano imparato i canti epici estoni non li rende estoni. Bubrich accusa quindi la scienza finlandese di avere voluto occultare le differenze tra le due lingue, ripromettendosi di dimostrare che il finlandese e il careliano sono molto diversi, ancora più che il russo e l'ucraino, tanto da concludere con l'annotazione che "la differenza tra esse è la stessa che c'è tra il russo e il polacco"<sup>18</sup>.

Bubrich prende posizione contro la linguistica storica in generale, sostenendo che non è mai esistita una cosiddetta protolingua careliano-finlandese, e che i popoli ugrofinnici di questa regione, ossia finlandesi, careliani, estoni, vepsi, si erano diversificati già nel corso del primo millennio. I nuovi legami tra popoli diversi (finlandesi e svedesi, russi e careliani) hanno però influito sullo sviluppo di queste due lingue e, secondo Bubrich, già intorno al 1500 la lingua careliana era diversa dal finlandese, com'è provato dai testi che ci sono giunti. Se la comprensione tra i parlanti si è progressivamente persa, al contrario "i dialetti careliani si stanno riavvicinando e i loro parlanti si capiscono sempre di più", dato che "in fondo, i dialetti careliani hanno in comune il lessico, il sistema morfologico, e soprattutto il sistema fonologico"<sup>19</sup>. Questi dialetti mostrano del resto un sistema consonantico molto diverso dal finlandese: certi fonemi finlandesi non si trovano nel careliano e,

<sup>16</sup> Ivi, p. 5.

<sup>17</sup> Ivi, p. 6.

<sup>18</sup> Idem, *Karely*, op. cit., p. 7.

<sup>19</sup> Ivi, p. 27.

<sup>13</sup> D.V. Bubrich, *Kakoj jazyk – tverskim karelam?*, Leningrad 1931, p. 5.

<sup>14</sup> Ivi, p. 6.

<sup>15</sup> Bubrich/Idem, *Karely*, op. cit., p. 3.

allo stesso tempo, il careliano ne possiede altri assenti nel finlandese. È sintomatico che in questo libro Bubrich usi sistematicamente il termine “lingua careliana” e non più “conglomerato di dialetti”, anche se impiega arbitrariamente i medesimi argomenti linguistici per tracciare una linea di separazione tra il finlandese e il careliano, da un lato, e per cancellarne un'altra, quella tra i diversi dialetti careliani, dall'altro, al fine di fabbricare una nuova unità, ovvero la “lingua careliana”.

Nel 1932, la lista ufficiale delle lingue dell'Urss menziona quindi, tra quelle dotate di un alfabeto, due lingue careliane, ossia il “careliano del nord” (finlandese suomi) e il “careliano del sud” (in riferimento al careliano di Tver')<sup>20</sup>.

Bisogna precisare che la proposta ufficiale di introdurre il careliano nella Carelia fu un insuccesso. Innanzitutto, per ragioni molto lontane dalla linguistica: già nel 1931, infatti, in seguito a un referendum, il politburo del Comitato centrale del Partito federale comunista bolscevico aveva annullato la citata decisione del Consiglio per le nazionalità. Vengono quindi sperimentate nuove soluzioni, come l'introduzione dei dialetti (innanzitutto il dialetto livvi) come lingue scolastiche, ma anche questi tentativi non avranno successo perché ogni autore di libri scolastici manifesterà la tendenza a promuovere il suo dialetto.

#### E. Un'unica lingua careliana per tutti i careliani

Il problema del rilancio di una lingua careliana standard nella Repubblica socialista sovietica autonoma di Carelia riaffiora all'ordine del giorno negli anni 1936-1938 in seguito a un brusco cambiamento della situazione politica, nel momento in cui il finlandese comincerà a venire associato alla Finlandia capitalista (le speranze che questa potesse diventare un paese socialista erano infatti nel frattempo svanite). Nel 1937, la nuova costituzione della Carelia dichiara il careliano terza lingua ufficiale della repubblica, equiparandolo al russo e al finlandese e grandi sforzi vengono intrapresi per sviluppare questa lingua. Le istituzioni scientifiche di Leningrado, tra le quali l'Istituto del linguaggio e del pensiero e l'Istituto della lingua e della scrittura, do-

ve lavorano i più grandi specialisti delle lingue ugrofinniche, elaborano le necessarie regole ortografiche<sup>21</sup>. Grazie ai materiali conservati negli archivi dell'Istituto di orientalistica di Leningrado sappiamo che un lavoro importante viene intrapreso per elaborare dizionari, stabilire una terminologia settoriale e anche un nuovo alfabeto careliano<sup>22</sup>. Questa variante del careliano standard verrà poi usata nelle scuole e nell'amministrazione dal 1938 al 1940, anno in cui si tornerà a usare il finlandese.

### III. IL RITORNO AL PUNTO DI PARTENZA

#### A. Il dopoguerra

Dopo la cosiddetta guerra d'inverno (*zimnjaja vojna*), la guerra russo-finica del 1939-40, che si conclude con la creazione della Repubblica socialista sovietica carelo-finlandese (*Karel'sko-finskaja sovetskaja socialističeskaja respublika*), che include la Carelia e il territorio riconquistato alla Finlandia, si torna a considerare il careliano un dialetto finlandese. Le autorità sovietiche infatti restaurano il finlandese come lingua ufficiale della repubblica accanto al russo e l'istruzione scolastica viene impartita in finlandese, mentre il careliano sopravvive solo come lingua parlata. Nel 1949, Bubrich verrà costretto a scusarsi in pubblico per avere sostenuto l'idea che il careliano e il finlandese fossero lingue diverse come, ad esempio, il finlandese e il mordvino.

Dopo la guerra d'inverno i finlandesi e i careliani (che non parlano finlandese!) vengono dunque considerati un solo popolo. Nella seconda metà degli anni Cinquanta, la forte riduzione dell'istruzione impartita nelle lingue regionali porta del resto alla marginalizzazione delle due lingue, tanto del finlandese quanto del careliano: il finlandese non verrà più ben visto al di fuori del territorio della Finlandia, mentre il careliano sparirà del tutto come lingua scritta.

<sup>21</sup> D.V. Bubrich, *Programma po sobiraniju materialov dlja dialektologičeskogo atlasa karel'skogo jazyka*, Petrozavodsk 1937.

<sup>22</sup> “Utočnennyj na osnove postanovlenija VI Plenuma Vckna proizvodstvennyj plan raboty VCKNA na 1936 god”, Sankt-Peterburg, Archiv Instituta Vostokovedenija Rossijskoj Akademii Nauk, fond 152, opis' 1a, doc. N 348 [*Materialy ob učastii Instituta Vostokovedenija v rabote po novomu alfavitu (Postanovlenie Soveta nacional'nostej CIK SSSR, plany, izdatel'skij plan, protokoly naučnogo Soveta Vckna, perepiska po latinizacii)*], pp. 57-58.

<sup>20</sup> N.F. Jakovlev, “Itogi latinizacii alfavitov v SSSR”, *Revoljucija i pis'mennost'*, 1932, 4-5, p. 45; B. Grande, “Ešče ob unifikacii alfavitov”, *Ivi*, p. 165.

### B. *Il careliano come lingua dei careliani della Russia*

Oggi si tende a ritenere che il careliano di Tver', quello della Carelia e quello della regione di Leningrado e di Novgorod costituiscano una sola lingua e che esistano due varianti scritte del careliano, una che si basa sul dialetto del nord e l'altra sul dialetto livvi. I parlanti del ludico sono però pochi e usano il livvi soltanto nella comunicazione scritta. Il careliano è diventato, insieme al russo, sulla base della legge Sulle lingue della Repubblica di Carelia, adottata nel 1996, la lingua ufficiale della Repubblica autonoma di Carelia<sup>23</sup>. Il finlandese e il vepso hanno invece lo statuto di lingue regionali.

#### CONCLUSIONE

L'esame delle argomentazioni linguistiche e sociolinguistiche avanzate negli anni Trenta e Quaranta ci permette di comprendere le diverse strategie di pianificazione linguistica adottate nei confronti del careliano, e cioè l'uso del finlandese (prima del 1930 e dopo la guerra d'inverno), la creazione del careliano standard di Tver', l'istituzione del careliano come lingua dei careliani della Carelia, e infine l'idea di un careliano come lingua comune di tutti i careliani. Il destino di questa lingua offre senza dubbio un esempio particolarmente vistoso di come, nell'Urss di quei decenni, gli aspetti linguistici siano stati strumentalizzati a fini politici. Il caso del careliano peraltro riacquista un valore di straordinaria attualità oggi, in un'epoca in cui si discute nuovamente dei confini politici e linguistici (si pensi per esempio al caso del macedone)<sup>24</sup>. Se è spesso il potere politico a imporre delle differenziazioni e gli argomenti linguistici vengono addotti soltanto come prove, la storia del careliano mostra in modo emblematico come una mappa linguistica possa cambiare in funzione delle ambizioni degli stati che la elaborano.

[www.esamizdat.it](http://www.esamizdat.it)

<sup>23</sup> Si veda <http://www.geocities.com/athens/4280/zakon.html>.

<sup>24</sup> Si veda a questo proposito P. Sériot, "Faut-il que les langues aient un nom? Le cas du macédonien", A. Tabouret-Keller, *Le nom des langues. Les enjeux de la nomination des langues*, Louvain 1997, pp. 167-190, su <http://www2.unil.ch/slav/ling/recherche/biblio/97macedTK.html>.